Conclusi i lavori del congresso

La CGIL chiede in Basilicata l'attuazione del piano d'emergenza

Il compagno Vignola ha affermato la centralità delle lotte per l'occupazione - Il rinnovamento dell'agricoltura condizione per lo sviluppo regionale

Dal nostro corrispondente

POTENZA, 9

Il compagno Vignola, della segreteria nazionale della CGIL, ha concluso oggi a Potenza i lavori del secondo congresso regionale della CGIL lucana durato tre giorni. Richiamandosi ai temi del congresso e alla relazione di Tammone, ha sottolineato come dalla Basilicata può venire un grande contributo alla lotta generale che si svolge nel Paese per i contratti, l'occupazione, gli investimenti produttivi, verso l'attuazione di un nuovo modello di sviluppo per uscire dalla crisi ed avviare a soluzione i problemi del Mezzogiorno e della Basilicata.

Il compagno Vignola ha quindi arricchito di argomenti significativi i punti centrali della vertenza Basilicata. L'agricoltura deve costituire l'anello principale della catena ed il centro del processo di riconversione produttiva dell'Italia

D'accordo con il compagno Bulfaro, dell'Alleanza regionale dei contadini, sul ruolo internazionale che può essere svolto dall'agricoltura italiana, a livello di alta competitività. Perciò va posto il massimo impegno di lotta per il recupero produttivo delle terre incolte, l'irrigazione, i piani colturali. Per l'impianto della Liquichimica in Basilicata, dopo aver ottenuto con la lotta la modifica del programma produttivo, dobbiamo fermamente insistere per la sua ubicazione all'interno della regione lungo l'asse Basentano ed intervenire per evitare la prospettiva della concentrazione delle colture ortofrutticole del Metapontino e la loro sostituzione con le così dette colture continentali per la zootecnia. Si tratta di stabilire dove coltivare il mais e di definire il rapporto tra Liquichimica e produttori contadini da sottrarre alla prospettiva di lavoranti a domicilio.

Il compagno Vignola ha ampiamente trattato i problemi dell'unità sindacale e delle alleanze che debbono andare oltre il fronte sindacale, come giustamente ha affermato anche il compagno Cumbo, bracciante di Bernalda, e si è richiamato alla validità di numerosi interventi — Di Schiena, Cerveda, Micele, e altri — che hanno trattato i problemi dei ceti medi, del pubblico impiego, degli strati sociali nuovi.

Vignola ha concluso trattando il problema dei giovani senza lavoro. I disoccupati, egli ha detto, debbono essere considerati a tutti gli effetti forza di lavoro. L'impegno di orientamento e di lotta è quello di recuperare al lavoro produttivo tanti giovani diplomati e laureati disoccupati, come avanzamento morale, di civiltà e di democrazia.

Tra i numerosi compagni intervenuti, Pietro Simonetti, segretario provinciale della CGIL di Potenza, Nicola Chiaffitella, presidente del comitato INPS, Fundone e altri hanno trattato dell'esperienza positiva della lotta articolata per zone montane e comprensori che va ripresa e rilanciata.

Fiore, segretario regionale della UIL, ha portato il suo saluto al congresso. Sono intervenuti ancora Capobianco, Santarsiere Anna, Panetta Michele sulle conquiste all'ANIC, Decio Di Bello dell'Eron, Russo, Gentile, Tatò, Tataranni Bruna dell'UPIM di Matera, Laurenza, Zuardi e altri ancora.

Il congresso ha infine approvato una risoluzione nella quale sono sintetizzati gli impegni di lotta per un piano di emergenza per l'occupazione e gli investimenti produttivi nella regione.

Francesco Turro

Sciopero a Scilla per l'approvazione del piano regolatore

SCILLA (Reggio C.), 9

L'intera cittadinanza, centinaia di lavoratori e di giovani hanno partecipato alla giornata di sciopero indetta per sollecitare l'approvazione del Piano regolatore generale e per l'occupazione: alla manifestazione hanno aderito ufficialmente il PCI, il PSI, i commercianti, gli artigiani, gli imprenditori edili.

L'ampia partecipazione alla giornata di lotta è indicativa della gravità della situazione economica ed occupazionale, resa ancor più acuta dai riflessi negativi della crisi del paese e dall'irresponsabile atteggiamento della maggioranza DC-MSI che gestisce il Comune con metodi clientelari e di potere personale.

La lunga vicenda del Piano regolatore generale, nella quale si sono inserite spinte speculative ed interessi particolaristici, ha determinato a Scilla una paralisi dell'attività edilizia: molte imprese rischiano di chiudere, un centinaio di operai edili sono sul punto di essere licenziati; il fabbisogno di abitazioni si fa sempre più assillante: centinaia di cittadini sono stati rinviati a giudizio per costruzioni senza licenza in conseguenza del blocco edilizio provocato dalla mancata approvazione del PRG.

La massiccia partecipazione alla giornata di lotta ha costretto l'ibrida maggioranza DC-MSI a revocare l'accettazione di oltre 27 ricorsi che avevano in pratica bloccato il PR dell'architetto Samonà: si apre ora la via per l'approvazione definitiva del PR generale da parte della Regione Calabria.

Lunedì incontro per i trasporti extraurbani nel Foggiano alla Regione Puglia

FOGGIA, 9

Lo sciopero dei lavoratori dei trasporti extra urbani su gomma aderenti alla CGIL-CISL-UIL ha messo in evidenza la drammaticità della situazione che si registra nel settore e le precise responsabilità del governo regionale, segnatamente dell'assessorato ai trasporti, che dal giorno dell'affidamento del servizio in gestione precaria all'ATAF di Foggia non ha consentito a quest'ultima di realizzare e mantenere gli impegni che l'assessorato aveva assunto sia per quel che concerne la ristrutturazione e normalizzazione dei servizi esistenti, sia la soluzione più urgente dei problemi del personale che è carente, inadeguato rispetto alle sempre maggiori esigenze che sono determinate da una parte dall'espansione dei servizi e dall'altra dall'aumentata domanda del trasporto pubblico a causa dei rincari del carburante.

Lunedì prossimo i lavoratori del gruppo autolinee extra urbane di Foggia si recheranno alla Regione per un incontro con l'assessore ai trasporti Palma, al quale verranno ribadite le indilazionabili esigenze che sono state, del resto, più volte messe in evidenza dalle lotte che i pendolari (studenti ed operai) hanno sostenuto in questi mesi.

Di questa situazione drammatica si sono fatti interpreti in numerose occasioni i sindaci dei Comuni interessati i quali hanno sollecitato l'ATAF a prendere quelle misure necessarie perché il trasporto extra urbano nella provincia di Foggia sia adeguato

il partito

BARI — Un seminario sui problemi del preavviamento al lavoro si terrà oggi e domani, domenica 11 presso il Centro studi « Ruggero Grieco » a Torre a Mare. I lavori si svolgeranno sulla base di una introduzione del compagno Domenico Ranieri e di comunicazioni dei compagni Giancarlo Aresta, Antonio Calderaro e Vito Susca.

Ai lavori del seminario parteciperà un compagno della segreteria nazionale della FGCI. Le conclusioni saranno svolte dal compagno della segreteria nazionale della FGCI. Le conclusioni saranno svolte dal compagno Gianfranco Console, vice responsabile della commissione meridionale del CC del Partito.

FOGGIA — Oggi avrà luogo, nella sala Rosa del Palazzetto dell'arte con inizio alle ore 17, una conferenza-dibattito della compagna Cerchiai sul tema: « Sesso e società ».

Il Fucino 100 anni dopo

Oggi viene presentata nel municipio di Avezzano una « Trilogia » con tre serigrafie a colori di Marcello Ercole, una lirica di Romolo Liberale dedicata alle vittime dell'eccidio di Capistrello, scritti di Mario Pomilio, Ignazio Silone e Vittoriano Esposito - Dal prosciugamento del lago, alle lotte per la terra, alle battaglie di oggi

In occasione del 1. Centenario del prosciugamento del lago del Fucino è stata curata una cartella d'arte che contiene tre serigrafie a colori del pittore Marcello Ercole, una lirica di Romolo Liberale e testimonianze di Mario Pomilio, Ignazio Silone e Vittoriano Esposito.

Ieri, presso la presidenza dell'Alleanza Nazionale dei contadini, la Cartella è stata presentata da Marcello Ercole e Romolo Liberale. Gli autori hanno illustrato le caratteristiche della realizzazione che costituisce il primo atto di altre iniziative

L'on. Attilio Esposto, presidente della Alleanza nazionale dei contadini, ha avuto parole di particolare apprezzamento per il contenuto artistico e letterario dell'opera.

Con il patrocinio della Regione Abruzzo, l'amministrazione comunale di Avezzano e l'Ente di sviluppo presenteranno oggi pomeriggio nella sala municipale del capoluogo marsicano una *Trilogia del Fucino*, ossia una cartella contenente tre serigrafie a colori del pittore Marcello Ercole, una lirica di Romolo Liberale e testi di Mario Pomilio, Ignazio Silone e Vittoriano Esposito.

L'iniziativa, che si inserisce in un programma di manifestazioni previste nel corso dell'anno per il centenario del prosciugamento del lago di Fucino, è stata realizzata con il concorso delle quattro personalità marsicane della cultura e dell'arte, che alla loro terra natia ed alle profonde trasformazioni ecologiche, economiche, sociali e politiche che vi si sono verificate nell'arco di un secolo hanno guardato, non solo, come fonte di ispirazione per le loro opere, ma anche con l'impegno civile di chi vuole rendere migliore il domani.

Il progetto di prosciugare il lago del Fucino, che era il terzo d'Italia con una superficie di 165 Kmq., risale addirittura a Cesare, ma la impresa fu realizzata dallo imperatore Claudio che, nel 52 a.C., portò a compimento la costruzione di una galleria sotterranea attraverso il monte Salviano lunga 5.693 metri e di un emissario artificiale per il deflusso delle acque. La galleria, più volte ostruita e più volte riattivata da Traiano e da Adriano, finì per ostruirsi completamente dopo il IV secolo d.C. per incuria e, soprattutto, in seguito alle invasioni barbariche cosicché il lago tornò a riemergere anche se con regime irregolare.

Nuovi tentativi furono compiuti in epoche successive da Federico II, a Ferdinando IV di Napoli, a Giuseppe Bonaparte — ma con scarso successo. L'impresa fu realizzata tra il 1854 ed il 1876 da Alessandro Torlonia tanto da guadagnarsi il titolo di «principe del Fucino», ma, soprattutto, divenne proprietario di un grosso feudo che comprendeva quasi l'intera superficie del lago prosciugato.

La storia dello sfruttamento di questa terra fertile è stata assai lacrosa per il «principe», ma lunga ed amara per i braccianti ed i mezzadri del Fucino e quelli che ancora sopravvivono ne portano il ricordo vivo ed i segni nelle mani callose. I figli di quei braccianti, che oggi continuano a lavorare in un contesto diverso la stessa terra, ricordano, invece, le lotte dure degli anni cinquanta, fatte di lutti, di cui furono protagonisti per imporre, finalmente, la cacciata di Torlonia dal Fucino ed avere il diritto alla terra.

Non meno amara, però, è stata la storia della riforma e del modo con cui essa è stata gestita per anni dalla DC, che ininterrottamente ha imposto i suoi uomini sia alla presidenza dell'Ente Fucino (ora Ente di sviluppo) sia al ministero dell'Agricoltura con le conseguenze disastrose davanti agli occhi di tutti. Non a caso Romolo Liberale parla di «una terra che fu lago, che conobbe principi e generazioni contadine e disperazioni e speranze»; una terra, che ha conosciuto anche terremoti e guerre, dominazioni e proteste. E' il dramma della gente contadina della Marsica, di cui parla l'autore di *Fontamara*, Ignazio Silone che rivive nella manifestazione di oggi in un momento in cui si è aperto un nuovo capitolo, anche se non meno complesso, per lo sviluppo agricolo ed industriale di tutta la conca fucense e per il progresso civile e democratico di tutte le popolazioni che vi ruotano attorno.

E' augurabile che le iniziative in programma nel corso dell'anno possano offrire l'occasione per una seria analisi storica e politica di ciò che è stato il Fucino in questi cento anni: per meglio stabilire quello che potrà essere.

Alceste Santini

BARI - Scandalosa decisione del Consiglio al Policlinico

Stipendi addirittura triplicati per i dirigenti amministrativi

Pubblicata la delibera - Voto contrario soltanto del rappresentante del PCI - Giustificazioni inaccettabili - Protesta della CGIL che chiede l'annullamento degli aumenti - Il provvedimento sarà esaminato dalla Commissione di controllo

Dalla nostra redazione

BARI, 9

La drammatica situazione di deficit in cui versa da anni il Policlinico di Bari non sembra impensierire la maggioranza del Consiglio di amministrazione dell'ospedale. E' stata infatti pubblicata mercoledì una delibera del Consiglio di amministrazione del Consorziale che ha deciso con il solo voto contrario del rappresentante comunista, di accordare ai dirigenti amministrativi dell'ospedale enormi aumenti di stipendio. Grazie a questa delibera gli stipendi dei dirigenti amministrativi verrebbero addirittura triplicati.

La delibera va sotto il titolo di «equiparazione del trattamento economico dei dirigenti della carriera amministrativa al trattamento dei dirigenti sanitari». Questa nuova consistente mancia ai più alti dirigenti avrà decorrenza dal 1 gennaio 1974 e comporterà dunque per i soli arretrati una spesa al Consorziale di circa 100 milioni. I 7 consiglieri che hanno approvato l'aumento, nonostante il parere contrario del rappresentante comunista, ne hanno giustificato l'opportunità avanzando un decreto ministeriale che sancirebbe la parità tra personale amministrativo e sanitario.

Contro la decisione del Consiglio di amministrazione del Policlinico ha preso posizione la Federazione lavoratori enti locali e sanità della CGIL che in un documento giudica illegittimo il provvedimento anche dal punto di vista contrattuale. «Calpestando il contratto di lavoro — afferma il documento — il consiglio di amministrazione del Policlinico ha deciso di aumentare gli stipendi ai dirigenti amministrativi concedendo dalle 700 mila al milione di lire al mese in più a chi già percepiva uno stipendio di 400 o 500 mila lire al mese». Secondo il sindacato, infatti, non esiste nessuna norma del contratto nazionale di lavoro che consenta l'equiparazione del trattamento economico dei settori più alti del personale amministrativo a quello sanitario. Inoltre la stessa legge 386 di avvio della riforma sanitaria vieta esplicitamente simili operazioni corporative.

Per la CGIL si tratta di «una decisione scandalosa e offensiva per tutti i lavoratori che ogni giorno si vedono decurtata una paga già misera con il costante aumento dei prezzi». Sempre secondo la CGIL «questi aumenti devono essere annullati nel Policlinico e in tutti gli ospedali dove sono stati concessi». E' realistico pensare che la decisione del maggiore ospedale regionale spingerà a scelte analoghe le amministrazioni degli altri ospedali pugliesi.

La decisione è ancora più grave se si pensa alla cronica precarietà in cui versano le finanze dei nosocomi pugliesi in alcuni casi incapaci di erogare, per mancanza di strutture e di personale paramedico, anche i più elementari servizi di assistenza. Nonostante tutto, si preferisce accordare cospicui aumenti ai settori già privilegiati, che in questi anni, per la politica delle assunzioni clientelari gestita dalla DC, si sono estesi oltre il necessario, costringendo quasi sempre le Amministrazioni a deficit paurosi. D'altro canto mentre in Puglia — ultima regione italiana — si combatte duramente per l'applicazione del contratto nazionale di lavoro dei dipendenti paramedici e mentre divampa la polemica sugli alti stipendi alle fasce più alte della burocrazia, un Consiglio di amministrazione decide con disinvoltura impressionante un aumento che esclude dai sacrifici necessari i settori più alti, costringendo ulteriormente a sopportare i costi della crisi i soli lavoratori.

Il provvedimento andrà ora alla Commissione regionale di controllo sugli atti amministrativi. E' questa commissione che nel passato ha bocciato tutte le delibere dei Consigli di amministrazione a favore dell'applicazione del contratto di lavoro dei dipendenti paramedici. Far passare questa delibera significherebbe confermare una politica di discriminazioni, che peraltro rischia di far approfondire ulteriormente la crisi dell'assistenza sanitaria in Puglia, con l'aggravio di sprechi e parassitismi.

a. a.

dal parlamento

Per la GIA di Pratola Peligna

■ I compagni Brini, Perantuono, Scipioni, e Esposto hanno interrogato il ministro dell'Industria per conoscere se e quali iniziative sono in corso per ricondurre alla normalità la gestione della fabbrica GIA (ex Imbai di Pratola Peligna (L'Aquila) dichiarata fallita a seguito del dissesto amministrativo provocato dai padroni prima di rendersi latitanti e da due anni gestita dai 150 dipendenti che hanno finanziato la produzione con la gran parte dei loro salari al fine di non far cessare l'attività e non perdere la quota di mercato di lavorati plastici acquisita negli anni decorsi.

In particolare gli interroganti chiedono di conoscere se non si ritiene urgente accogliere le richieste della Regione Abruzzo per avviare a soluzione il problema.

LONGOBUCCO - Tutta la popolazione con i forestali

Ritirate le 200 sospensioni

L'Opera Sila costretta a revocare il grave provvedimento - Solidarietà della Giunta

Dal nostro corrispondente

COSENZA, 9

Un grosso movimento di braccianti forestali che ha finito rapidamente per coinvolgere forze politiche democratiche, l'amministrazione comunale e popolare, si è sviluppato ieri pomeriggio in poche ore a Longobucco ed è culminato in serata nell'occupazione del Municipio. Ieri mattina, infatti, nel grosso centro silano erano stati sospesi dal lavoro ben duecento braccianti dipendenti dell'Opera Sila, ente di sviluppo agricolo, mentre altri trecento dipendenti della Legge Speciale erano stati già sospesi il 2 aprile scorso.

Di fronte a questa massiccia ondata di «sospensioni» (un eufemismo fin troppo scoperto per definire dei licenziamenti veri e propri) che aveva colpito in maniera così drammatica praticamente l'intera popolazione di Longobucco, la reazione dei lavoratori è stata decisa e tempestiva. Dopo una serie di assemblee nei cantieri e nelle sedi dei sindacati, i braccianti forestali hanno deciso di iniziare immediatamente la lotta chiedendo la solidarietà e l'appoggio di tutte le altre categorie lavoratrici, delle forze politiche democratiche e dell'Amministrazione popolare che si sono subito mobilitati a fianco dei lavoratori.

Per le strade del grosso centro silano si è così svolta una imponente manifestazione durante la quale è stata chiesta la revoca delle sospensioni e la realizzazione di una serie di investimenti, da tempo programmati, in direzione dello sviluppo economico e sociale di Longobucco e dell'intero comprensorio silano

Intanto una delegazione di lavoratori e di sindacalisti di Longobucco si è recata a Catanzaro, presso l'assessorato all'agricoltura, dove peraltro è in corso tra Regione e sindacati una trattativa regionale per cercare di dare uno sbocco al problema dei braccianti forestali calabresi.

Dopo alcune ore di discussione, in nottata è stato raggiunto un accordo in base al quale subito dopo Pasqua, ossia il 20 aprile, tutti i cantieri forestali della regione riapriranno e i braccianti, compresi naturalmente quelli di Longobucco, potranno riprendere il lavoro.

L'esito positivo della trattativa è stato accolto con soddisfazione dalla popolazione e dai lavoratori di Longobucco i quali questa mattina hanno posto fine alla occupazione del Municipio

o. c.

Sgomberati all'alba i 300 alloggi occupati a Sbarre

Reggio: contro i senzatetto violente cariche della P.S.

Picchiate anche alcune donne incinte - Protesta in piazza Italia - Una delegazione al Comune - I consiglieri del PCI chiedono la requisizione delle abitazioni sfitte

Dal nostro corrispondente

REGGIO CALABRIA, 9

Mentre la giunta comunale di centro sinistra è dilaniata da forti contrasti sul progetto Gambogi — in conseguenza delle forti pressioni dell'impresa che cerca di trasformare in un affare «tutto d'oro» il raddoppio del binario Reggio Calabria - Villa e l'interramento della ferrovia sul lungomare — esplodono in città drammaticamente le situazioni dei senza tetto e dei rioni.

Stamane, alle prime ore dell'alba, ingenti forze di polizia hanno sgomberato i 300 alloggi di Sbarre occupati la notte scorsa nello spazio di poche ore: si sono ripetute scene di panico, di disperazione e di violenza. Alcune donne, fra cui una in stato di avanzata gravidanza, sono state picchiate e trascinate a viva forza tanto da riportare fratture e contusioni, materassi e reti sono stati scaraventati dai balconi, mentre decine e decine di bambini si aggrappavano, in preda al terrore, alle loro madri.

Non è certo con l'occupazione abusiva che può essere risolto il problema dei senza-tetto, ma neppure la violenza poliziesca può trovare giustificazione, meno che mai l'atteggiamento irresponsabile della giunta comunale e dell'Istituto autonomo case popolari, ancora incapaci di superare le pastoie burocratiche e le lentezze procedurali che, ancora, impediscono l'utilizzazione degli oltre trenta miliardi di lire per l'edilizia popolare, disponibili da alcuni anni per la città di Reggio Calabria.

Stamane in piazza Italia oltre 200 famiglie di senza tetto hanno protestato chiedendo un alloggio molti avevano portato le brande ed i materassi con cui avevano occupato gli alloggi di Sbarre, destinati ai terremotati ed agli assegnatari del 1968.

Una delegazione dei senza tetto, accompagnata dal consigliere regionale Ross. (PCI) e dal consigliere comunale Romeo (PCI) ha chiesto al prefetto la requisizione delle centinaia di abitazioni tuttora sfitte per i canoni speculativi, il controllo pubblico delle graduatorie, una verifica dell'esistenza delle previste condizioni di legge per gli assegnatari del 1968, la fissazione di un canone sociale alla scadenza del blocco dei fitti, l'utilizzazione immediata dei trenta miliardi per l'edilizia popolare.

Oltre 50 donne dei rioni «Modena», «S. Sperato» e «Ravagnese» hanno dovuto attendere, assieme alla compagna Marchi, consigliere comunale del PCI, molte ore prima di poter parlare con un assessore (tutti gli altri, assieme al sindaco, erano riuniti nella sede della DC per accapigliarsi sul progetto Gambogi) per sollecitare un immediato intervento di carattere igienico sanitario e civile.

In particolare è stata richiesta la riparazione delle numerose fogne che fuoriescono invadendo i cortili delle case popolari, il rifacimento delle strade interne, il ripristino ed il potenziamento dell'illuminazione pubblica.

o. l.

Dal liquidatore dell'azienda

Licenziati i 315 dell'Aldegro-Vegè

Ferma reazione della Federazione sindacale unitaria che respinge la gravissima decisione

BARI, 9

La lunga odissea della ALDEGRO-Vegè — un'azienda di distribuzione commerciale che occupava 315 lavoratori in otto filiali sparse nella provincia — si è conclusa nel modo peggiore, almeno per ora. Dapprima la liquidazione dell'azienda, decisa nei mesi scorsi dai soci azionisti, poi la minaccia di fallimento, quindi il concordato preventivo, ed ora il licenziamento dei 315 lavoratori, deciso dal liquidatore dell'azienda nominato dal Tribunale di Bari.

Il licenziamento è stato notificato nei giorni scorsi ai lavoratori dal liquidatore con una lettera in cui si giudica inevitabile questo provvedimento. In un comunicato le segreterie provinciali dei sindacati affermano che questo è l'ultimo atto di una vicenda che, iniziatasi alla fine del 1975, ha visto da una parte un'azienda commerciale che, sviluppatasi rapidamente nel giro di due anni, si è poi vista costretta a ricorrere alla liquidazione per far fronte ad un deficit praticamente incolmabile; e dall'altra una massa di lavoratori che di fronte all'inevitabile, hanno tentato in ogni modo di non conoscere lo spettro della disoccupazione.

La storia della ALDEGRO-Vegè è una storia di spregiudicato uso di finanziamenti pubblici a scopi privati. Sorta qualche anno fa con finanziamenti a fondo perduto della Cassa per il Mezzogiorno e con altre agevolazioni, l'azienda si affermò immediatamente come la più importante azienda della distribuzione commerciale in Puglia. In breve una gestione amministrativa disastrosa e non priva di fatti oscuri ha fatto precipitare l'azienda in una crisi dalla quale non si è più sollevata, fino al licenziamento dei 315 lavoratori di queste ore. Dopo aver riassunto tutte le iniziative di lotta adottate dal sindacato in questi mesi il documento unitario conclude:

« Le Federazioni sindacali unitarie esprimono il loro più ampio risentimento per la maniera unilaterale di procedere al licenziamento di 315 lavoratori. Dichiarano di opporsi strenuamente a questo ulteriore attentato, più che mai convinti che l'unità della classe lavoratrice costringerà la classe politica e imprenditoriale ad assumersi le responsabilità loro in tutta la vicenda ALDEGRO-Vegè ».